

Conferenza di
Alberto e Constanza ALVARADO

Mercoledì 20 Settembre



X^{ème} Raduno Internazionale
delle Equipes Notre-Dame

EQUIPES NOTRE DAME, COMUNITA' VIVENTE DI COPPIE

INTRODUZIONE

Trentatré anni fa, all'epoca dei miei studi di dottorato all'università di Parigi, Constanza ed io abitavamo in Francia. Un giorno del settembre 1973, Constanza ed io stavamo visitando il Santuario di Notre-Dame di Lourdes con la sola intenzione di fare piacere ad Isabelita, la madre di Constanza. A quell'epoca, la nostra fede si era considerevolmente affievolita, da una parte a causa della natura dei miei studi di sociologia fatta nella cornice di una metodologia empirista e, dall'altra a causa dell'influenza del contesto universitario miscredente. Non trovavamo interesse ad andare a visitare la grotta, ma, per semplice solidarietà, decisi di accompagnare mia suocera che stava facendo la lunga coda per accedere alla grotta. Improvvisamente, mi ritrovai di fronte alla statua della Vergine... Che dire?... Che cosa implorare?... “Nostra Signora: se tutto questo è vero... ridonaci la fede!”.

Alcuni mesi più tardi, ritornati al nostro paese, una domenica, passando davanti alla chiesa della nostra parrocchia, dedicata a Notre-Dame di Lourdes, abbiamo provato un irresistibile impulso ad entrare. Si celebrava l'Eucarestia e il prete stava predicando sulla parabola del “figliol prodigo”. Questa parabola era, senza ombra di dubbio, diretta a noi...Alcuni giorni dopo, siamo stati chiamati, per la seconda volta, a fare parte dell'Equipe Notre Dame.

Oggi, trentatré anni dopo, grazie alla strada fedelmente percorsa nel Movimento, eccoci qui insieme, di nuovo di fronte alla grotta di Notre-Dame di Lourdes, a rendere testimonianza della fede ritrovata nel Figlio di Maria. Che cosa dire?...Che cosa implorare...in questo momento? Nostra Signora: tutto questo è vero... donaci la grazia di potere trasmettere la nostra fede e di riscoprire il ruolo delle END nel mondo di oggi.

Questi meravigliosi anni di vita, passati in seno al Movimento hanno costituito per noi una scuola di vita e di formazione progressiva nella fede e anche una via per avvicinarci a Dio in coppia. La fede, piuttosto che un “sapere”, è stata per noi due un'avventura appassionante di "dono" a Dio. Piuttosto che un essere inaccessibile, Lo abbiamo riconosciuto come Dio incarnato nel Figlio di Maria, identico alla nostra condizione umana. Ha portato un messaggio unico al mondo: il suo “comandamento nuovo dell'amore”, messaggio che abbiamo compreso ed accettato e per il quale “ci siamo impegnati” a diffonderlo ovunque siamo. Tuttavia, questo processo di conoscenza di Dio non l'abbiamo realizzato da soli, ma nel contesto di comunità viventi di coppie, in seno all'Equipe Notre Dame, grazie alle quali la nostra fede si è rinvigorita giorno dopo giorno. Ed è di questo che vogliamo parlarvi oggi.

Proveremo, in modo particolare, a precisare il significato di “comunità”, innanzitutto dal punto di vista sociologico, e in seguito da quello evangelico. Successivamente, presenteremo i differenti tipi di comunità di fede, cominciando dalla coppia, poi la famiglia, l'équipe e il Movimento, per arrivare alla Chiesa come comunità di comunità. Infine, proveremo a rispondere alla domanda: in che modo le Equipes Notre Dame, comunità viventi di coppie, possono dare una risposta convincente e radiosa nel mondo di oggi?

1. IL SENSO SOCIOLOGICO DELLA COMUNITA'

Il concetto di comunità, dal punto di vista sociologico, ha delle connotazioni molto particolari che segnano le differenze rispetto alle altre manifestazioni sociali come la categoria, il conglomerato ed il gruppo sociale.

La *categoria sociale* è una costruzione semplice del pensiero che permette la classificazione, per analogia, dei fenomeni sociali: gli europei, gli americani, gli africani, gli asiatici... In questo caso, non si sta dicendo che tutti gli europei, americani, africani o asiatici sono fisicamente insieme; non stiamo neanche affermando che dentro ad ogni categoria, le persone abbiano tra loro delle relazioni permanenti e stabili.

Il *conglomerato sociale*, da parte sua, implica la presenza fisica di quelli che ne fanno parte, anche se le relazioni reciproche sono deboli e passeggere. Tale è il caso, per esempio, dei tifosi di una squadra di calcio che occupa le tribune di un stadio per sostenere la loro squadra. Una volta che la partita è terminata, ciascuno ritorna alla propria abitazione, quindi il conglomerato non esiste più.

Dall'altra parte, il *gruppo sociale* è un insieme di persone con relazioni più solide e stabili in funzione della ricerca di uno scopo comune. La sua esistenza dipende dalla durata dell'obiettivo. Le squadre di calcio, le imprese, le associazioni, i club, i sindacati, ecc., appartengono a questo tipo di gruppi sociali. Nella maggior parte dei casi, queste relazioni sono regolate in termini contrattuali.

La *comunità*, infine, è un'associazione volontaria e permanente di persone unite da legami forti, nella sfera dell'affettivo; i suoi membri condividono un'ideologia e dei valori comuni che permettono di far nascere al cuore della comunità un senso forte di unità, di condivisione e di solidarietà reciproca che facilita l'ottenimento degli scopi comuni.

È il sociologo tedesco Ferdinand Tönnies che, nel suo libro *Comunità e Società (Gemeinschaft und Gesellschaft)*, pubblicato nel 1887, ha per primo precisato questi temi. Le sue idee fondamentali possono essere così riassunte: "Tutte le relazioni sociali sono delle creazioni della volontà umana; ne esistono di due tipi: il primo, la *comunità (Gemeinschaft)*, costituita secondo la tendenza naturale ed istintiva che spinge l'attività umana verso l'associazione spontanea tra gli individui. Il secondo, la *società (Gesellschaft)* che è formata da una volontà arbitraria o formale, con un approccio unicamente deliberato e finalizzato, che determina l'attività umana in funzione del futuro. Il primo, afferma Tönnies, crea delle relazioni strette ed affettive che garantiscono la permanenza del gruppo perché la simpatia tra i membri fa loro provare la relazione come un bene in sé; la famiglia ed i parenti possiedono queste caratteristiche. Il secondo, invece, riguarda gli uomini di affari, gli scienziati e le persone investite di una certa autorità, insomma la società moderna. Tönnies si è mostrato chiaramente a favore dei valori associati alla comunità. Siamo anche noi della stessa linea di pensiero di questo sociologo, nel senso che, al giorno d'oggi, non è solamente possibile, ma necessario, ricostruire il tessuto sociale sulla base di questo tipo di relazioni comunitarie ¹.

Le Equipes Notre Dame, da un punto di vista esclusivamente sociologico, si trovano all'interno delle organizzazioni di tipo sociale comunitario (*Gemeinschaft*) le quali, rispetto alla tipologia di Tönnies, sono caratterizzate dal fatto di condividere dei valori comuni, che nel nostro caso sono quelli evangelici. Esse sviluppano dei legami affettivi forti tra i loro membri, senza spirito di concorrenza, ma mirano alla collaborazione chiamata tra di noi *aiuto reciproco*, ed esse perseguono un obiettivo comune ben preciso: far emergere la *spiritualità coniugale* dei loro membri, attraverso mezzi molto concreti. Il numero delle équipes, in piena espansione nel mondo, più di diecimila, prova che questo tipo di relazioni è possibile nel mondo di oggi e che queste relazioni possono essere durature, efficaci ed efficienti.

2. IL SENSO CRISTIANO DELLA COMUNITA'

Quando osserviamo la vita di Gesù e in modo particolare la sua vita apostolica, non possiamo stupirci nel constatare che ha cominciato creando un piccolo gruppo di tipo *comunitario*. A questo proposito, il P. Caffarel scriveva: "*La grande preoccupazione del Nostro Signore Gesù Cristo, in principio e lungo tutta la sua vita apostolica, è stata quella di raggruppare, di riunire. [...] La volontà di Cristo è stata*

*quindi quella di riunire intorno a lui dei giovani uomini. Li chiamava, passando accanto ad ognuno di essi, [...] ed immediatamente essi hanno seguito il Signore”*².

Non è stato per caso che Gesù ha raggruppato intorno a lui una comunità, ma è perché bisogna vivere innanzitutto il Vangelo in comunità di fede; si apprende la pratica dell'amore-dono quando si vive in interazione stretta con altre persone. Nella nostra esperienza, possiamo dire che la prima comunità di fede è la coppia, poi la famiglia, poi tutte le comunità unite nella Chiesa universale dove proviamo a vivere seguendo il Vangelo.

Come possiamo definire una comunità di fede?

Si tratta di persone battezzate che ricercano la volontà di Dio, e che, nelle loro relazioni personali, sono guidate dall'amore che ci ha insegnato Cristo, attente alla Parola di Dio, fortificate dallo Spirito Santo, e disposte a servire gli altri.

*“Ciò che contraddistingue una comunità da un gruppo di amici - spiega Jean Vanier, uno specialista della comunità - è che in una comunità verbalizziamo la nostra appartenenza reciproca ed i nostri legami; annunciamo i nostri scopi e lo spirito che ci uniscono. Riconosciamo insieme che siamo responsabili uni degli altri, e che questo legame viene da Dio, che è un dono di Dio. È Lui che ci ha scelti e ci ha chiamati insieme, in un'alleanza di amore e di aiuto reciproco...non occorre cercare la comunità ideale. Si tratta di amare quelli che Dio ha messo al nostro fianco oggi. Sono segni della presenza di Dio per noi”*³.

In questo contesto, la caratteristica fondamentale della comunità di fede è la vita nell'amore. Tuttavia, bisogna cercare la sua origine nella natura stessa di Dio, come è stato ben spiegato da Xavier Lacroix, sei anni fa all'epoca del Raduno Internazionale di Santiago di Compostela: *“Il Dio cristiano non è un individuo, una sostanza statica, Lui stesso è relazione, comunione: a Dio Trinità corrisponde l'uomo comunione”*⁴.

La comunità di fede ha la sua propria dinamica:

- *Nasce*, e non è una generazione spontanea ma una risposta alla chiamata di Cristo: *“Seguimi! Ed egli si alzò e lo seguì”* (Mt 9, 9). La si insegna, la si sperimenta, la si vive e si cresce in una pratica continua. Non ci sono regole precise per la sua crescita, ma ci sono dei criteri: il bene comune al di sopra del bene individuale; la carità cristiana al di sopra di tutto; la ricerca continua della volontà di Dio.
- *Cresce*, nutrendosi della Parola, della preghiera e dell'Eucarestia. Vive l'amore sull'esempio di Cristo. Pratica l'accettazione ed il perdono. Contribuisce alla crescita dell'altro.
- *Si riproduce*, creando delle nuove comunità di fede.
- *Muore* anche, nel senso evangelico della rinuncia a sé stesso: ogni volta che perdoniamo a nostro fratello, secondo il comandamento nuovo dell'amore, noi moriamo un poco a noi stessi, ed è in queste situazioni che sperimentiamo un profondo sentimento di vera felicità.

È Cristo stesso che riunisce i credenti, affinché l'amore sia il vero simbolo dei cristiani riuniti nella grande assemblea ecclesiale. Così, la comunità di fede non è una semplice comunità umana, perché è fondata in Cristo, per vivere e annunciare il Vangelo in tutti gli angoli del mondo.

L'ossessione del Signore, se possiamo osare questa espressione, è l'UNITA': *“Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17, 21). La struttura sociale più autenticamente unitaria è la comunità. Ciò che è più negativo per Gesù, è la rottura dell'unità. Per questa ragione, si deve dire che non si può essere cristiani fuori dalla comunità.

“Un piccolo numero è necessario affinché la Chiesa esista, si moltiplichi e si estenda - diceva Giovanni Paolo II - a partire dalla decisione di due o tre riuniti nel nome di Cristo ed uniti, attraverso di Lui, nella preghiera al Padre...”.⁵

3. LA COPPIA CRISTIANA PRIMA COMUNITÀ DI FEDE

La prima comunità di fede è la coppia cristiana che vive nella fede il sacramento del matrimonio, attraverso cui Cristo si impegna con gli sposi nel momento stesso in cui si scambiano il loro reciproco consenso. Ecco allora una comunità a tre: i due sposi e Cristo.

Innanzitutto, bisogna ricordare che all'inizio Dio ha voluto creare la coppia: *“Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò”* (Gn 1, 27-31). Purtroppo, nel corso dei secoli di vita della Chiesa, si alterò, o per lo meno si occultò, questa realtà del progetto di Dio. L'ideale di santità è stato considerato infatti per molto tempo come un progetto di relazione personale, addirittura individuale, dell'uomo o della donna col suo Creatore. Non è nostra intenzione rendere meno importante un tale progetto di vita e di crescita spirituale; ma semplicemente, vogliamo constatare il fatto che la vita in coppia, attraverso il matrimonio cristiano, è stata proposta come un'alternativa di secondo ordine a quelli che avevano l'intenzione di avvicinarsi a Dio con un progetto di santità. È interessante menzionare che alcuni sono stati elevati agli altari “nonostante” il matrimonio o “grazie alla croce” che il matrimonio implicava e, nel migliore dei casi, approfittando dell'opportunità data dallo stato di vedovanza.

Fortunatamente, la posizione ufficiale della Chiesa a questo riguardo si è evoluta, a partire dal Concilio Vaticano II fino alla più recente Enciclica di Papa Benedetto XVI “DIO È AMORE”, che evoca il matrimonio come una strada di perfezionamento della coppia al più alto livello: *“Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano”*. (n.11)⁶. È esattamente quello che P. Caffarel, profeta del nostro tempo, ha raccomandato proponendo il matrimonio come modello di santità ai membri delle Equipes Notre Dame.

*“Non bisogna cercare la santità al di fuori del matrimonio.
Non c'è santità nonostante il matrimonio,
La santità si ottiene nel matrimonio.
E, soprattutto, attraverso il matrimonio”*⁷

È a causa di ciò che Mons. Fleischmann ha dichiarato, e qui cito: *“Il Padre Caffarel è, mi sembra, uno di quelli che ha divulgato nuovamente la concezione tradizionale della coppia sposata nel Signore come cellula della Chiesa, nel senso di piccola comunità cristiana visibile, in seno alla grande comunità che è la parrocchia; ma, molto più profondamente, nel senso di elemento vivente della grande società spirituale che è la Chiesa... Là dove vive una coppia cristiana, là comincia già a vivere la Chiesa”*⁸.

Ma perché comunità? Precisamente, perché Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, cosa che non è altro che la capacità di amare e questo non si può realizzare da soli ma in comunità, dato che si realizza qui la pratica del comandamento nuovo: *“Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato”* (Gv 15, 12). Questo comandamento esige lo scambio reciproco, il dono totale all'altro, di vivere per te e non per me... e ciò lo si sperimenta, lo si pratica nella coppia cristiana come prima comunità di base. In questo senso affermiamo che la coppia, unita nel sacramento del matrimonio, è la prima comunità di fede.

Un sacramento è una realtà materiale che è presentata come il segno di qualche cosa di soprannaturale; il sacramento del matrimonio è una realtà materiale (la coppia credente) che si presenta al mondo

come segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Ma, come abbiamo appena detto, nel matrimonio cristiano, grazie al sacramento, c'è un elemento addizionale e fondamentale che stabilisce la differenza con una qualsiasi altra forma di unione tra un uomo ed una donna: la presenza di Cristo nella coppia che rinforza il concetto di comunità di fede. Tuttavia, Dio il solo Santo, è impegnato con la coppia come garante che la santità dei suoi membri è possibile e realizzabile al di là dei limiti umani.

A partire quindi dalla nostra esperienza di amore, vissuta nella piccola comunità del nostro matrimonio, abbiamo scoperto un punto fondamentale: l'impegno di Dio con noi attraverso il suo amore infinito, la sua fedeltà, il suo desiderio del nostro bene, la sua immensa tenerezza, la sua bontà e la sua compassione verso noi due.

4. LA FAMIGLIA CRISTIANA, COMUNITÀ DI FEDE

La maggior parte dei sociologi concorda sul fatto che la famiglia è l'unità di base della società, in quanto è l'elemento di base per la trasmissione della cultura. D. Cooper, che aveva scritto nel 1971 un lavoro su "la morte della famiglia", ha dovuto correggere la sua opinione, affermando che la famiglia non muore, ma si trasforma. Allora, se per numerose ragioni, si può ammettere che il modello tradizionale della famiglia è in crisi nel terzo millennio, allo stesso modo bisogna accettare che parecchi altri tipi di famiglia nascano e che tuttavia conservano le stesse funzioni della famiglia tradizionale⁹. Queste funzioni non hanno altro scopo che privilegiare la "socializzazione", intesa come il processo attraverso il quale le persone, in interazione le une con le altre, sviluppano dei modi di pensare, di sentire e di agire essenziali alla loro partecipazione in società.

In quanto chiesa domestica, la famiglia è il centro dell'amore e della conoscenza di Dio e del rispetto della vita. È il vivaio delle virtù cristiane e coopera all'annuncio del Regno di Dio. In senso stretto, la famiglia cristiana è una comunità di fede, perché vive l'esperienza di Dio e compie la funzione educatrice della fede in seno alla chiesa. *"Della famiglia potremmo affermare - scrive il teologo colombiano Silvio BOTERO - che è il "noi" più vicino all'uomo in quanto entità creata per l'amore, ed è il "noi" più vicino a Dio che è la sorgente ed il modello delle relazioni interpersonali. E così la famiglia è l'intersezione tra l'umano e il divino"*¹⁰.

Da parte loro, Alvaro e Mercedes GÓMEZ-FERRER considerano che *"forse la lezione più importante che ci danno le Equipes è di ricordarci costantemente che la famiglia dipende dalla coppia, che preoccuparsi della coppia, del suo amore e della sua crescita ritorna sempre a favore della famiglia, perché essa si appoggia sull'amore della coppia che deve durare per sempre"*¹¹.

La funzione della formazione dei bambini ai valori cristiani è al cuore della famiglia. Questa formazione si realizza attraverso un processo "di imitazione", che avrà il suo effetto, in una proporzione di tre a uno sui discorsi, secondo gli psicologi sociali. Ora, cari genitori delle END, non preoccupatevi molto su ciò che avete da dire ai vostri bambini, preoccupatevi di dar loro la testimonianza del vostro amore e della coerenza tra ciò che credete e ciò che vivete. Questo basta!

5. LE EQUIPE NOTRE DAME, COMUNITA' VIVENTI DI COPPIE

Nel documento "Cosa è un'Equipe Notre Dame?" si può leggere: *"Una Equipe Notre Dame non è una semplice comunità umana: essa si riunisce "nel nome di Cristo" e vuole aiutare i suoi membri a progredire nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, per rispondere meglio alla chiamata di Cristo"*¹².

Il Movimento è una comunità di comunità nella fede. La nostra magnifica assemblea che è apparentemente un conglomerato sociale, è molto più di questo, perché viviamo questi momenti in stretta comunione con Cristo attraverso il suo Spirito.

Nel mese di luglio del 1957, il Padre Caffarel ha pronunciato un discorso molto importante sulla "Chiesa", a San Paolo del Brasile¹³. Ha affermato allora che *"affinché una riunione di cristiani sia un'Ecclesia – intesa come una comunità di fede - ci sono alcune condizioni da soddisfare: riunirsi nella fede; rompere con ciò a cui si è legati; riunirsi nel nome di Cristo; unirsi a Cristo attraverso l'amore fraterno; ascoltare Cristo presente attraverso la sua Parola; rispondere a Cristo attraverso la preghiera personale e la preghiera dell'équipe (azione di grazie, lode o domanda.)"*.

Abbiamo appena riassunto le condizioni che il Padre Caffarel ha proposto affinché una riunione di équipe costituisca un'autentica comunità di fede; tuttavia, sappiamo tutti bene che la riunione di équipe è solamente il momento forte della vita di équipe. Questa prolunga la sua vita in modo permanente ed indefinito. È questa una delle condizioni fondamentali della comunità: la *permanenza*, che trova le sue radici nel dono reciproco tra i suoi membri e che fa la differenza con un semplice "gruppo" che si riunisce frequentemente nell'intenzione di raggiungere uno scopo determinato. Una volta raggiunto lo scopo, il gruppo perde di senso.

La comunità di fede ricerca anche uno scopo determinato. Tuttavia, considerando che il pieno raggiungimento del suo scopo è per sua natura inaccessibile, è necessario prolungarla nel tempo. Questo scopo non è nient'altro che la santità dei suoi membri, secondo le parole di Benedetto XVI, si tratta *"dello sforzo permanente che dobbiamo realizzare per plasmare la nostra immagine di discepolo in quella del Figlio di Dio"*¹⁴.

L'équipe, comunità di fede, raggiunge la sua piena maturità *"quando spinta dallo Spirito di Cristo, l'équipe invia i suoi membri nel mondo per rivelare questo amore"*¹⁵. La comunità di fede non esiste senza "compassione" per l'altro, senza questo dono all'altro. Questa si impegna con l'altro nello spirito della parabola del Buon Samaritano. Perde il suo senso se resta chiusa in se stessa. La sua essenza è l'impegno per il mondo, perché Cristo, nel suo amore, ha dato la sua vita per il mondo intero e non solamente per un popolo determinato.

Jean Vanier afferma a questo proposito: *"Il sentimento di appartenenza ad un popolo, l'alleanza, e l'impegno che implica, sono al cuore della vita comunitaria."* E subito dopo si chiede: *"Chi è il mio popolo? Il mio popolo è solamente composto da quelli con cui vivo e che hanno le stesse mie opportunità, o è composto da quelli per cui la comunità è stata creata?"*¹⁶. Chiaramente la sua risposta va verso una comunità più larga. Nel caso delle Equipes Notre Dame, ciò significa che il senso della nostra appartenenza, il nostro popolo, non può ridursi a quelli che oggi costituiscono la nostra équipe o appartengono al Movimento, ma in un senso più largo, il nostro popolo comprende tutte le coppie cristiane e, in un senso ancora più largo, tutti coloro che vivono il loro amore in coppia.

È esattamente il punto su cui il Padre Caffarel ha insistito instancabilmente: *"Le équipes non devono essere degli asili per gli adulti... i loro membri devono sempre essere impegnati in tutti i campi..."*¹⁷ *Perché sono entrato nelle Equipes? Per prendere, o per dare..."*¹⁸ *"non mi sembrate abbastanza preoccupati di INVENTARE la vostra vita di équipe..."*¹⁹ *"Se le Equipes Notre Dame non sono un vivaio di uomini e di donne pronti ad assumere coraggiosamente tutte le loro responsabilità nella Chiesa e nella mondo, perdono la loro ragione di essere..."*²⁰

Il beato Charles de Foucauld, da parte sua, affermava: *"Ogni cristiano ha bisogno di essere un apostolo: non è un consiglio, ma un comandamento, il comandamento dell'amore"*²¹.

Noi membri delle Equipes Notre Dame, in quanto battezzati, in unione con tutti gli altri battezzati del mondo, facciamo parte della grande comunità delle comunità che è la Chiesa universale. Il Movimento

delle END, da parte sua, è una comunità attiva della Chiesa; i suoi membri esprimono la dinamica “dell'unità” nello Spirito e rendono vivente la “comunità” nella storia dell'umanità. Perciò, coppie delle équipes, in quanto coppie sposate nel sacramento, dobbiamo essere dei costruttori della storia sulla base dell'amore, secondo il piano di Dio.

6. LA CHIESA, COMUNITÀ DI COMUNITÀ, UNITA PER LA FEDE

Oggi i teologi considerano che non è possibile vivere un'autentica vita cristiana al di fuori di una comunità cristiana. Alcuni arrivano anche ad affermare che la Chiesa è il sacramento fondamentale, intesa come una comunità di fede (Karl Rahner); che la presenza di Cristo si può manifestare solo attraverso la comunità che è la Chiesa. E che questa è lo spazio nel quale il Vangelo si realizza. È così che il Concilio Vaticano II si è pronunciato: *“Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità”* (Lumen Gentium, n. 9).

Siamo stati tutti cresciuti in una cultura individualistica, egoista, che c'impedisce di percepire la Chiesa in quanto comunità, come popolo di Dio. Dobbiamo riscoprire, come i primi cristiani, che Cristo è in mezzo a noi; ci rende capaci di costituirci in comunità di fede, nella misura in cui costituiamo un spazio dove il Cristo risuscitato può vivere, dove siamo un autentico “popolo di Dio”. Questo è un punto che ci sembra fondamentale per la nostra riflessione.

Che cosa significa popolo di Dio? Un popolo (nazione) è identificato dal fatto di abitare in uno spazio geografico comune, con le frontiere ben stabilite, per il fatto di avere dei legami storici e culturali che lo unisce, per il fatto di accordarsi su un regime giuridico che definisce uno Stato autonomo... Dio Padre ci ha voluti come suo popolo (nazione), e per ciò ci ha riunito, non in un spazio territoriale delimitato (sull'esempio del popolo ebraico nel vecchio Testamento) ma intorno al suo Figlio Gesù, il Cristo (in unione con il Padre e con lo Spirito Santo, secondo il Nuovo Testamento).

La nostra identità è dunque data dal grado di identificazione con lo spirito di Cristo, che riceviamo attraverso il nostro battesimo. La nostra legge è il comandamento nuovo dell'amore. Il nostro linguaggio: la carità praticata con i nostri fratelli, non solo con quelli che appartengono al nostro popolo, la Chiesa, ma con tutti gli esseri umani. Il nostro valore più apprezzato è il Vangelo. È a causa di ciò che Cristo è il centro della nostra vita e della nostra fede. Non stiamo formulando una teoria, ma constatando una realtà: l'unità che stiamo vivendo in questo Raduno per il quale né le barriere geografiche, né quelle linguistiche o culturali, ci hanno impedito di vivere come popolo di Dio, unito dallo Spirito di Gesù.

“Formate delle comunità fondate sulla fede! [...] ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo nella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli”, diceva il Papa Benedetto XVI durante le Giornate Mondiali della Gioventù, a Colonia, l'anno scorso.²²

7. IL RUOLO EVANGELIZZATORE DELLE END NEL MONDO DI OGGI

All'inizio di questa conferenza, ci siamo posti la domanda: in che modo, le Equipes Notre Dame, comunità viventi di coppie, possono dare una risposta convincente e gioiosa nel mondo di oggi?

Come abbiamo appena detto, siamo coscienti che ci imbattiamo costantemente in un mondo individualistico, addirittura egoista che ha preso una direzione che l'allontana velocemente dall'ideale cristiano della civiltà dell'amore. Paradossalmente, il nostro mondo non è lontano dalla situazione vissuta dalle prime comunità cristiane, caratterizzata dalla predominanza di una cultura senza Dio;

attualmente non è esagerato definirla come “neo-pagana”. *“Come il vecchio paganesimo - scriveva il P. Bartolomeo Sorge, S.J. - esalta le deviazioni morali, la violenza, il denaro ed il potere. Ha mostrato soprattutto la sua incapacità di realizzare una società umana più felice, libera e giusta. E se è vero che ci ha permesso di “avere” di più, ci ha condannati ad “essere” meno...”* ²³ .

Il Vangelo non è un insieme di verità astratte. Il Vangelo non è solamente una dottrina, è un'esperienza di vita. Evangelizzare è innanzitutto aprire degli spazi affinché la persona scopra l'unione con Cristo. Si tratta di aprire le persone affinché diventino permeabili alla venuta dello Spirito di Cristo in esse. Il Vangelo è una persona. È comunità. Il Regno di Dio non ha realtà che in una comunità di fede.

Gli evangelisti hanno descritto la creazione della piccola comunità di Gesù con i suoi dodici apostoli. *“Comincia così per gli apostoli una conoscenza diretta del Maestro. Vedono dove vive e cominciano a conoscerlo. Difatti, non dovranno essere gli annunciatori di un'idea, ma i testimoni di una persona.”* ²⁴ Successivamente, leggendo gli Atti degli Apostoli, si constata che Paolo, che è stato espulso delle sinagoghe, è stato obbligato ad inserirsi in un altro spazio, prima nelle famiglie dei credenti di origine ebraica, poi nelle famiglie pagane, trasformando le loro case in un spazio dedicato all'annuncio del Vangelo. Tuttavia, il ruolo principale di Paolo non è la predicazione; l'annuncio è “egli” stesso perché è persona identificata con Cristo, egli impregna la comunità familiare, trasformando i valori naturali ed umani presenti nei pagani in valori cristiani. In altri termini, Paolo scatena delle vere conversioni, risveglia la fede nella persona di Cristo trasformando delle semplici famiglie pagane in vere comunità cristiane. ²⁵

La nostra strategia non può dunque essere altra da quella utilizzata dai primi cristiani: inserirci nelle coppie e nelle famiglie per impregnare la cultura, dalla sua stessa base, attraverso i valori evangelici. Ora, la diffusione del Vangelo non può essere massiccia, né discorsiva, deve essere “vivente”, trasformandoci in testimoni della persona di Cristo. È per questo che abbiamo bisogno di ricercare la vita comunitaria, perché è solamente attraverso essa che è possibile “inculturare” il Vangelo nei differenti campi della vita umana, per trasformare le coscienze, le culture, i costumi, dall'interno con la forza e la luce del Vangelo. Essere cristiani è vivere i valori del Vangelo all'interno della cultura nella quale viviamo.

Tuttavia, bisogna tenere conto che: *“La chiesa ed i cristiani - secondo Sorge - sono oggi una debole minoranza all'interno di una società e di una cultura largamente decristianizzata e neo-pagana. Tuttavia, per la chiesa, essere una minoranza non è un male: è la sua condizione originale... difatti, la chiesa - piccolo gregge (Lc 12,32) - non è nata per essere massa, ma per essere fermento”*. ²⁶

È in questa prospettiva che possiamo situare il ruolo evangelizzatore delle EQUIPES NOTRE DAME nel mondo di oggi. Sessanta anni dopo la nostra fondazione, abbiamo un molto importante “vantaggio comparativo”: siamo presenti sui cinque continenti con più di 10.000 équipes, ciò vuole dire circa 50.000 coppie che rappresentano più di 100.000 membri. Pochi movimenti di Chiesa possono contare, secondo l'espressione della nostra Carta, sulla forza *“dei corpi franchi, formati da volontari”* di un'ampiezza e di un qualità simili, con un tasso sostenuto di crescita annua del 4,25% durante gli ultimi dodici anni e che sono presenti in quasi tutti gli angoli del mondo. E questo non è gratuito! È una chiara manifestazione della Provvidenza e dello Spirito Santo, come l'ha riconosciuto il Padre Caffarel, alcuni anni prima della sua morte ²⁷ .

Malgrado questa situazione privilegiata, continuiamo ad essere una *minoranza*, cosa che ci chiede di convertirci nelle nostre “comunità viventi di coppie” con un chiaro senso storico della missione alla quale siamo chiamati, come ce l'ha ricordato Sua Santità Giovanni Paolo II, nel suo discorso del gennaio 2003: *“Chiamati a divenire luce per “quelli che cercano la verità”* (Lumen Gentium, n. 35),

in particolare per i loro figli, gli sposi potranno allora manifestare pienamente la grazia del loro Battesimo nelle loro missioni specifiche in seno alla famiglia, nella società e nella Chiesa...” ²⁸ .

Certo, il carisma fondamentale del Movimento, la sua ragione di essere, non è altro che vivere in coppia con Dio, scoprendo le ricchezze del sacramento del matrimonio: per noi, membri delle Equipes, è ciò che significa vivere la spiritualità coniugale. Per questo formiamo una équipe (comunità di coppie) per aiutarci a raggiungere il nostro ideale. È così che le Équipes hanno dato prova, con il passare degli anni, di una grande capacità di formare delle coppie cristiane alla luce del Vangelo. In questo senso, formano delle autentiche comunità di fede, senza alcun dubbio. Tuttavia, d'accordo con Jean Vanier *“una comunità diventa veramente una e radiosa quando tutti i suoi membri percepiscono l'urgenza della loro missione”* ²⁹ .

Al di fuori del Movimento si sente dire che la vita delle équipes si rivolge verso l'interno con poche ripercussioni nel contesto in cui vivono. Nella *Guida delle Equipes Notre Dame* si legge tuttavia: *“Gli équipiers vivono nel mondo d'oggi. Ne fanno parte a tutti gli effetti e vogliono essere “lievito nella pasta”. Ecco perché devono continuamente discernere i segni dei tempi per individuare le nuove realtà ed esigenze delle coppie d'oggi”* ³⁰ .

“Discernere i segni dei tempi” è un'affermazione basata sull'accettazione della dinamica storica e culturale dell'umanità che ha influenzato enormemente il pensiero, i valori, gli atteggiamenti ed i comportamenti degli esseri umani. In altri termini, discernere i segni dei tempi, è interpretare e riconoscere l'evoluzione delle aspirazioni e dei bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo. I segni dei tempi bisogna osservarli in anticipo nelle persone di oggi, in ogni generazione, nelle loro domande più angosciose sulla vita presente e futura, nelle loro più profonde aspirazioni, nelle loro disperazioni più frustranti.

Non possiamo restare indifferenti di fronte alla realtà del nostro popolo. Siamo chiamati ad essere *“il lievito nella pasta”* (Mt 13,33). *“Il lievito nella pasta, certo, è minoranza, ma non questo è marginale. Se è buono, è destinato a fermentare tutta la massa. Allo stesso modo, il sale è minoranza nel cibo da salare, ma non per questo il suo compito è marginale”* ³¹ .

Noi, membri delle END, dobbiamo essere veramente coscienti dell'esigenza della nostra vocazione cristiana di fronte alla necessità di imprimere un senso storico al nostro Movimento, pure scoprendo i segni dei tempi e rispondendo attivamente e velocemente alla chiamata di Cristo di essere il sale della terra, la luce del mondo ed il lievito nella pasta. Dobbiamo essere anche coscienti, come coppie cristiane, del fatto di essere posti nel cuore stesso della società, nella famiglia, riconosciuta come tale dalla maggior parte dei sociologi di tutti i tempi. Siamo chiamati a rendere una testimonianza della nostra fede, del nostro amore e della nostra speranza in un mondo che naviga senza direzione nelle acque dell'individualismo. Non possiamo rinunciare all'annuncio della buona notizia sul matrimonio cristiano a tutte le coppie sposate o in procinto di sposarsi, ai gruppi sempre più numerosi di quelli che convivono prima del matrimonio e anche a quelli che sono sposati civilmente, per offrir loro la possibilità di scoprire che il matrimonio cristiano è una strada di amore, di felicità e di santità. Ecco il nostro “popolo” secondo i termini di Jean Vanier. Non facciamo delle nostre équipes “degli asili per adulti benpensanti, ma dei corpi franchi” dentro la Chiesa e la società.

D'altra parte, il numero dei divorzi e delle separazioni aumenta in modo esponenziale. Ora i malati sono le coppie che sono lasciate sul ciglio della strada. Il senso dell'appartenenza e l'espressione dell'amore nella comunità non può escludere dal nostro “popolo” tutti quelli che vivono in quelle condizioni e con necessità simili: le coppie in difficoltà, i divorziati ed i divorziati risposati. Noi, per vocazione e formazione, siamo chiamati, mentre troppo poche persone lo fanno, ad accompagnarli – al di fuori del Movimento - affinché possano trovare l'amore di Dio misericordioso, come ce l'ha chiesto Giovanni Paolo II, durante il suo discorso già citato: *“Possano trovare sulla loro strada dei testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio!”* ³²

In conclusione, dobbiamo testimoniare il fatto che il Cristo, centro della nostra vita, è il solo che può dare un senso alle nostre vite in quanto individui ma anche in quanto coppie, così come in seno alle nostre équipes, come autentiche comunità di fede; è così che possiamo contribuire efficacemente alla costruzione del Regno di Dio nella nostra società sotto il segno della NUOVA CIVILTÀ DELL'AMORE!

Niente di più opportuno per finire questa conferenza che recitare la preghiera a Maria con la quale Benedetto XVI ha terminato la sua Enciclica “Dio è amore”:

*Santa Maria, Madre di Dio,
hai dato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio - Figlio di Dio.
Ti sei abbandonata completamente
alla chiamata di Dio
e sei diventata così la sorgente
della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci verso di Lui.
Insegnaci a conoscerLo ed ad amarLo,
affinché possiamo, anche noi,
diventare capaci di un amore vero
ed essere sorgenti di acqua viva
nel mezzo di un mondo assetato. Amen.*

Alberto e Constanza ALVARADO
Coppia delle END

BIBLIOGRAFIA

- ¹ Cf. Nicholas S. TIMASHEFF. *La Teoría Sociológica*. Fondo de cultura Económica. Décimo octava reimpression. México, 1997, pp. 129 e ss.
- ² CAFFAREL Henri. “*L’Ecclesia*” Conferenza del Padre Henri Caffarel, tenuta a San Paolo del Brasile nel luglio 1957, alle coppie responsabili delle Equipes Notre Dame, p. 2.
- ³ VANIER Jean. *La Communauté: Lieu du Pardon et de La Fête*. FLEURUS – BELARMIN, Paris, 1989, p. 26 e 52.
- ⁴ LACROIX Xavier. “*Le lien à trois fils*”. Conferenza tenuta a Santiago di Compostela il 22 settembre 2000, N° III.
- ⁵ GIOVANI PAOLO II: Allocuzione sulla Chiesa. Osservatore Romano N° 356 del 15 luglio 1979.
- ⁶ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica « *Deus Caritas Est* ». Roma, 25 gennaio 2006.
- ⁷ Lettera di Marie-Jeanne VERCRUYSSSE al Padre THOMAZEAU – luglio 1997.
- ⁸ FLEISCHMANN, François. *L’héritage du Père Henri Caffarel*. Conferenza tenuta a Roma, in occasione della riunione dei Responsabili Regionali delle END, il 22 gennaio 2003, p. 5.
- ⁹ Cf. Silvio BOTERO. *La familia en el Tercer Milenio*. Ediciones San Pablo. Bogotá, 2000. p. 117
- ¹⁰ Ibid. p 127
- ¹¹ GÓMEZ-FERRER, Alvaro e Mercedes. “*Los Medios que proponen los Equipos para desarrollar un Proyecto de Familia*”. Riunione nazionale dei responsabili d’équipe. Madrid, 27 settembre 2003, p. 3.
- ¹² END, « Cosa è una Equipe NotreDame ? » Settembre 1976.
- ¹³ CAFFAREL, Henri. “*L’Ecclesia*”. Op. Cit. pp. 9 e ss.
- ¹⁴ BENEDETTO XVI, udienza generale di mercoledì 7 settembre 2005.
- ¹⁵ END, « Cosa è una Equipe NotreDame ? » Settembre 1976
- ¹⁶ VANIER Jean. Op. Cit. p. 93.
- ¹⁷ END. *Lettre mensuelle, giugno 1948: Garderies des adultes*
- ¹⁸ END. *Lettre mensuelle, dicembre 1948: Spiritualité Accommodatrice*
- ¹⁹ END. *Lettre mensuelle, marzo 1949: Innover*
- ²⁰ Citata nella : *La Guida delle Equipes Notre-Dame*. Marzo 2001, XI - B)
- ²¹ Le migliori frasi di Charles FOUCAULD. Città del Vaticano, lunedì 19 settembre 2005. (ZENIT.org)
- ²² BENEDETTO XVI, omelia durante le Giornate mondiali della Gioventù, Colonia, 15 agosto 2005.
- ²³ SORGE, Bartolomeo S.J.. *Per una civiltà dell’amore*. Queriniana. Terza edizione, Brescia 1999. Cap. 7, pp. 97 e ss.
- ²⁴ BENEDETTO XVI : « L’avventura degli apostoli », « esperti di Gesù ». Catechesi di mercoledì’ 22 marzo 2006.
- ²⁵ BAENA S.J.. Gustavo. “*Lineamentos de Pastoral de la Cultura*”. Al Sínodo Arcidiocesano di Bogotá –Seminario – Taller de Discernimiento. W. Taller Editorial. Bogotá D.C., 1993, pp. 217-252.
- ²⁶ SORGE, Bartolomeo S.J.. Op. Cit. p. 101
- ²⁷ Cf. CAFFAREL, Henri. “*Il carisma fondatore*” Chantilly, 3 marzo 1987.
- ²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alle coppie responsabili Regionali delle END*. Roma, gennaio 2003, n. 5.
- ²⁹ VANIER Jean. Op. Cit. p. 92
- ³⁰ EQUIPES NOTRE DAME. “*La Guida delle END*”, p. 6.
- ³¹ SORGE Bartolomeo S.J.: Op. Cit. p. 101
- ³² GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alle coppie responsabili Regionali delle END*. Roma, gennaio 2003, n. 7.